

ECONOMIA

Alitalia ritira la procedura di «cassa» a zero ore

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non è certo la soluzione al grande ed annoso problema del salvataggio di Alitalia, ma quanto accaduto ieri è comunque un passo importante nella complessa strada da percorrere per salvaguardare i posti di lavoro della compagnia aerea. Alitalia si è infatti impegnata a rinunciare all'ipotesi di ricorrere alla cassa integrazione a zero ore per i lavoratori, circa 400 dipendenti, interessati dalla procedura aperta dall'azienda il 28 gennaio scorso. Era questa la pregiudiziale posta dai sindacati nell'incontro di ieri, prima di affrontare la trattativa vera e propria sui 1.900 esuberanti annunciati da Alitalia. Al posto della cig a zero ore, l'azienda si è impegnata a mettere

in atto dei meccanismi di rotazione (con i contratti di solidarietà) e quindi non ci sarà nessun esubero strutturale prima dell'avvio della trattativa. Un confronto che peraltro riprenderà già domani.

Le reazioni alla decisione di Alitalia sono state positive. «Con l'intesa raggiunta - ha affermato il segretario nazionale della Filt-Cgil, Mauro Rossi - Alitalia rinuncia alla collocazione a zero ore del personale. C'è voluta tutta la nostra determinazione per sbloccare il confronto sul piano di ristrutturazione della compagnia. Sin dal primo istante abbiamo rivendicato il nostro no a licenziamenti, a esuberanti strutturali ed alla cig a zero ore». Per l'esponente sindacale «l'accordo di oggi (ieri, ndr) permette l'avvio del confronto sul piano che partirà analizzando settore per settore. Potran-

no essere utilizzati strumenti di solidarietà tra lavoratori come la cig a rotazione o in generale i contratti di solidarietà. In aggiunta a questo dovremo definire nel confronto processi di formazione e riqualificazione del personale».

«PASSO SIGNIFICATIVO»

Per il deputato democratico e presidente della Commissione Trasporti della Camera, Michele Meta, «fa ben sperare il ritiro da parte dell'azienda della

Per il democratico Meta «la compagnia può essere rilanciata, l'interesse di soggetti esteri lo dimostra»

procedura di cig a zero ore per i lavoratori Alitalia. Si tratta di un passo significativo che permette, in una delicata vicenda che coinvolge nuovamente i lavoratori dell'azienda dopo anni di sacrifici, di raffreddare e riavviare una trattativa a cui non fanno certamente bene né lo stallo né gli strappi. Confidiamo nuovamente nel senso di responsabilità di azienda e sindacati ed in un ruolo attivo del Governo in una partita che coinvolge migliaia di lavoratori, il trasporto aereo nazionale e le sorti del sistema economico di Roma e del Lazio». Meta ha poi concluso sottolineando che «Alitalia può essere rilanciata, come dimostrano gli interessi di soggetti internazionali, senza andare a incidere di nuovo sul costo del lavoro».

Non tutti, però, hanno apprezzato quanto accaduto ieri. «Dopo l'incontro con Alitalia la preoccupazione è diventata sconcerto»: a scriverlo sono stati i presidenti di Anpac, Avia e Anpav, Giovanni Galiotto, Antonio Divietri e Massimo Muccioli, secondo cui l'atteggiamento aziendale è «inspiegabilmente attendista, a volte dilatorio e sempre più spesso incoerente rispetto alla gravissima situazione». I sindacati di piloti e assistenti di volo hanno confermato la disponibilità «a gestire responsabilmente i dolorosi sacrifici della contingenza, ma a condizione dell'assoluta assenza di provvedimenti espulsivi e della cessazione esplicita e definitiva del tentativo di aggirare le doverose dinamiche negoziali relative al contratto e alla trattativa sul piano industriale Alitalia».

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Gli «ultimi» hanno la faccia di Tarik, Hisham, Abdelghani e Hassan. E non è detto che siano i loro veri nomi, perché c'è anche chi si sente più sicuro a darne uno di fantasia. Hanno paura di perdere anche quei pochi diritti conquistati. Chiamateli pure facchini, sono gli addetti della logistica che, tutti i giorni, caricano e scaricano merci nei magazzini, assunti - o più spesso soci-lavoratori - da piccole cooperative che operano in appalto per conto di grandi ditte, come l'Artoni e la Granarolo. Ieri, in circa 500 - compresi gli studenti dei collettivi Hobo e Crash e i sindacalisti di Cobas e Usb - sono sfilati per le strade di Bologna, per rivendicare paghe migliori e maggiori tutele. Quasi tutti stranieri, vengono da Senegal, Marocco, Egitto, Bangladesh, Turchia. Una rabbia multilingue, quella gridata dal megafono, in italiano e in arabo. La frustrazione di chi è stanco di essere trattato, appunto, come l'ultimo della fila.

«Come si lavora nei magazzini? Come gli schiavi», taglia corto Abdelghani, delegato Si Cobas che lavora nel Bolognese. «Non solo cercano di tagliare uno stipendio già da fame, portandoci a 600-700 euro, ma conteggiano sempre 10-15 ore in meno, in busta», interviene Hassan, giacca rossa e capellino, già bagnato per la pioggia che cade, senza sosta, da venti minuti. «Io ho tre figli - riprende Abdelghani - la maggioranza di noi è sposata, la metà di noi è sotto sfratto. E va già bene che, per ora, nessuno ha perso il permesso di soggiorno. Ma il rischio c'è». Lo spiegamento di polizia è ingente, ma il corteo - caratterizzato dalle bandiere rosse dei Cobas e da slogan durissimi contro le cooperative e i sindacati confederali - fila via pacificamente.

LA VICENDA FINORA

Nel capoluogo emiliano, la lotta è iniziata nove mesi fa, dopo che «causa crisi» la cooperativa Sgb, che lavora in appalto in un magazzino gestito da Ctl per conto della Granarolo, aveva decurtato le paghe di questi lavoratori del 35%. Una battaglia dura, fuori dai cancelli del colosso cooperativo, con picchetti che impediscono il passaggio dei camion e, con esso, l'approvvigionamento delle scorte del latte, danneggiando fortemente l'azienda. L'atteggiamento bellicoso viene punito, e Sgb procede a 41 licenziamenti e 10 sospensioni. È il maggio 2013. Qualche mese dopo si raggiunge un accordo, con la mediazione di Cgil, Cisl e Uil, che prevede il progressivo assorbimento dei lavoratori. Ma solo 9, finora, sarebbero stati riassunti. I blocchi continuano, con l'appoggio dei Si Cobas, e dieci giorni fa la polizia carica, usando anche spray urticante, e arresta due manifestanti. Le foto degli scontri sono stese in piazza de l'Unità, dove si concentra il corteo. Ora il nuovo questore, Ennio Maria Sodano, ha chiesto alcuni giorni per cercare una mediazione. Una soluzione che, secondo Aldo Milani, responsabile nazionale della logistica Si Cobas, «conviene a tutti». Anche alla Granarolo, il cui presidente Gianpiero Calzolari, ieri, ha ammesso di «temere per la mia incolumità», aggiungendo di aver avuto bisogno della



La manifestazione dei facchini ieri a Bologna

Zero diritti e paga da fame La dura lotta dei facchini

- 500 in corteo a Bologna, dopo i picchetti davanti a Granarolo e Artoni
- «Trattati come schiavi, per 700 euro. E ci scaricano cambiando appalto»

scorta per uscire dalla sede dell'azienda. «Io credo che sia un messaggio per il prefetto - commenta Milani -. Sta sparando a delle farfalle con un cannone...». Concetto ribadito da Hisham, che lavora in un altro magazzino e ha appena finito di parlare col megafono: «Non siamo casinisti, né tantomeno terroristi, siamo qui per lavorare e pagare

le tasse, come tutti. Ma bisogna trovare una soluzione per i nostri colleghi, dopo 10 mesi la pazienza è finita».

E se a Bologna c'è anche il caso dei magazzini appaltati all'Interporto (i lavoratori da reintegrare sono 14), c'erano delegazioni da ogni parte d'Italia, da Torino a Firenze, da Milano a Padova. Proprio nella città veneta, alla vigilia di

Natale, 41 soci-lavoratori di una coop che lavorava in appalto per l'Artoni «sono stati mandati a casa, forse perché eravamo riusciti a fare ottenere loro un salario migliore, oltre a ferie e malattia - ragiona Gianni Boetto (Adl Cobas) -. Al loro posto sono stati chiamati degli interinali. Da allora, il magazzino è presidia-

Electrolux cancelli bloccati per difendere il lavoro

«Metiamoci subito d'accordo: gli stipendi che hanno in Polonia non si possono avere in Italia. Tutta l'industria italiana chiuderebbe, se questo fosse l'obiettivo. Il costo del lavoro è una delle variabili, ma la trattativa non può partire da lì». Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha incontrato ieri i delegati delle Rsu dell'Electrolux di Susegana (Treviso), ed è entrato nel merito della vertenza che riguarda i quattro stabilimenti del colosso svedese. In settimana il ministro terrà due summit: uno con il management di Electrolux e un altro con i sindacati. L'obiettivo è trovare una soluzione che, da un lato, permetta la sopravvivenza della fabbrica di Porcia (Pordenone) e, dall'altro, consenta di rilanciare il prodotto. «Quello degli elettrodomestici è un settore che difenderemo con le unghie e con i denti», promette. Il 10 febbraio, poi, Zanonato informerà alla Camera sui risultati di questo giro di consultazioni.

Ma i sindacati non abbassano la guardia. In Friuli prosegue il presidio anche la notte, per impedire l'uscita delle lavatrici. «La solidarietà dei cittadini è tanta: hanno portato molta roba da mangiare, stasera (ieri per chi legge, ndr), i lavoratori staranno lì e si farà anche una grigliata. Un po' di gogliardia per sollevare l'animo», fa sapere Maurizio Marcon della Fiom di Pordenone. «C'è poco da stare tranquilli», avverte il leader dei metalmeccanici Uil, Rocco Palombella, su «Fabbrica società». «Il 17 febbraio l'azienda dovrà portare il piano industriale, specifico e dettagliato nei contenuti, per tutti i siti italiani del gruppo», aggiunge. Serve un progetto «senza ambiguità e cifre incomprensibili, altro che riduzione degli organici, del costo del lavoro e chiusura dello stabilimento di Porcia», chiude. **A.B.O.**

TERMINI IMERESE

Occupazione terminata, incontro 14 febbraio

La protesta del sindaco e dei consiglieri di Termini Imerese presso il Ministero dello Sviluppo è stata sospesa e tutto è rinviato alla riunione del 14 febbraio. A tale incontro, come richiesto dal sindaco di Termini Imerese, Totò Burrafato, dovrebbe essere presente anche il premier Enrico Letta. «La decisione del ministero dello Sviluppo di riconvocare il tavolo di confronto con governo, azienda e sindacati sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese per il prossimo 14 febbraio è senza

dubbio un fatto positivo» sostiene il sottosegretario Simona Vicari. Intanto è stata chiesta la cassa integrazione alla Fiat di Cassino dal 3 marzo al 31 dicembrell provvedimento non è legato alla crisi dell'automotive bensì alla ristrutturazione e al rilancio dello stabilimento. Nella motivazione della cig che è stata richiesta dall'azienda, infatti, viene specificato che si tratta di cassa «straordinaria per riorganizzazione»: in pratica si tratta dei lavori propedeutici al lancio delle nuove produzioni.

INDUSTRIA

È morto Teofilo Sanson, re dei gelati

È scomparso Teofilo Sanson, noto industriale dei gelati, già presidente dell'Udinese calcio dal 1976 al 1981. Sanson, nato a Conegliano Veneto nel 1927, fu proprietario e presidente dell'Udinese dal 1976 al 1981. Oltre ad essere conosciuto per la sua attività imprenditoriale nel settore dei gelati, era un uomo molto attivo nello sport, dal calcio al ciclismo, dal rugby alla pallanuoto. «Con Teofilo Sanson il Veneto perde uno dei più grandi protagonisti di un'epopea imprenditoriale che ha

fatto grande l'economia regionale. Lo conoscevo bene e l'ho stimato come uomo che ha sempre vissuto vicino al suo popolo, come imprenditore e come appassionato sportivo. È una grande e perdita, anche sotto il profilo umano» ha detto il presidente della Regione Luca Zaia. «Sanson - prosegue Zaia - è un grande esempio di self made man, che con l'inventiva, il coraggio, lo spirito di sacrificio arrivò a realizzare la più grande industria gelatiera d'Italia»